

LA DEMOCRAZIA DEI CLIC E QUELLA DELLE PRIMARIE

di GIOVANNI VALENTINI

Ha ragione Beppe Grillo a dire, commentando le primarie del Pd, che «la democrazia delle schede di carta è antistorica e antitecnologica». E a rivendicare perciò la modernità del voto on line. Ma il «guru» del Movimento Cinquestelle mette a segno il più clamoroso degli autogol quando trascura o rimuove l'enorme divario numerico registrato finora in Italia tra i due sistemi di consultazione: quasi due milioni di persone in carne e ossa per il Partito democratico, qualche decina di migliaia di clic per il M5S (appena 48.292 per le cosiddette Quirinarie del 2013). Uno scarto tanto macroscopico da ritorcersi contro la stessa votazione on line che in teoria dovrebbe essere più semplice, più rapida e quindi più affollata.

In attesa del *turn over* generazionale che certamente in futuro renderà il clic più diffuso e praticato, si può dire dunque che per il momento la «democrazia di carta» vale più di quella digitale. I sospetti o le insinuazioni sulla partecipazione alle primarie del Pd non sono sufficienti a sminuire un esercizio popolare come quello di domenica scorsa. Nonostante il calo dei votanti, favorito anche dal lungo ponte festivo, è stata comunque una prova di forza e di mobilitazione civile.

S'è confermato così il fatto che - come aveva riconosciuto recentemente in televisione Antonio Padellaro, fondatore del «Fatto Quotidiano» - il Pd è a tutt'oggi il partito politico italiano più democratico. L'unico a convocare le primarie per eleggere il suo leader, chiamando a raccolta due milioni di cittadini che vanno liberamente ai seggi per esprimere la propria preferenza. E anche l'unico a celebrare ufficialmente un congresso per nominare la propria dirigenza.

Basta andare su Internet per verificare che il 27 aprile scorso, sul programma Trasporti dei Cinquestelle, hanno votato poco più di 20mila persone. Mentre a gennaio 40.654 iscritti avevano partecipato alla consultazione sul passaggio al gruppo parlamentare europeo dell'Alde, con il 78,5% a favore, venendo poi smentiti il giorno dopo da Grillo che ha deciso di rientrare nell'Ukip dell'inglese Nigel Farage. Finché la democrazia dei clic sarà questa, meglio accontentarsi di quella di carta.

C'è, evidentemente, una certa ritualità nella celebrazione delle primarie. Ma le code davanti ai seggi di domenica testimoniano

una voglia o un bisogno di partecipazione che merita rispetto. Attendiamo che le consultazioni on line, del M5S o di qualsiasi altra formazione politica, raggiungano almeno cifre analoghe. Votare da casa con un clic è senz'altro più facile e meno impegnativo.

Fatto sta che il trionfo di Matteo Renzi ha spazzato via con il consenso popolare le polemiche e le tensioni interne, anche al di là delle scissioni più o meno strumentali. Piaccia o non piaccia, la grande maggioranza del Partito democratico si riconosce nella sua leadership, al momento senza alternative. Quella dei dissidenti o fuoriusciti, come ha scritto Eugenio Scalfari su «Repubblica», è «una sinistra che si occupa soltanto di se stessa e quindi purtroppo del tutto inutile».

In effetti Renzi non ha sconfitto solo il ministro Orlando e il governatore Emiliano, ma anche D'Alema, Bersani, Letta, Speranza e tutti gli altri ex oppositori interni. Questa rielezione alla segreteria rilegittima la sua candidatura alla guida del governo. E chi dice che oggi il Pd è «il partito di Renzi», farebbe bene a chiedersi che cosa sarebbe il Pd senza di lui, con tutti i suoi limiti e i suoi errori.

Dalle urne delle primarie, esce convalidata una certa idea di sinistra, più riformista e riformatrice che radicale; una sinistra meno ideologica e più pragmatica. Ma anche quella di un partito trasversale che aspira a coniugare efficienza e solidarietà, modernizzazione del sistema e giustizia sociale. Non era nato proprio per questo il Partito democratico? Il suo obiettivo strategico non era quello di costituire un centrosinistra senza trattino?

Colpisce positivamente la professione di unità manifestata subito dopo il voto anche da parte di Orlando e di Emiliano. C'è da augurarsi che i due avversari di Renzi mantengano fede a questo impegno, contribuendo alla gestione del loro partito, senza rinunciare a esprimere il proprio dissenso o le proprie critiche quando lo riterranno opportuno. Un compito speciale spetta al governatore Emiliano, leader del Pd pugliese, come rappresentante delle esigenze e degli interessi legittimi di tutto il Sud: questa resta una priorità assoluta, insieme al lavoro e ai giovani, in funzione della ripresa e della crescita dell'intero Paese.

Si può disquisire adesso sull'opportunità o meno di elezioni anticipate, ma è chiaro che occorre prima di tutto definire una nuova legge elettorale per evitare che la frammentazione dello schieramento politico produca instabilità e ingovernabilità. In mancanza di un accordo in Parlamento, si torni allora al «Mattarellum» che è l'ultima legge elettorale costituzionalmente legittima. Le primarie del Pd, rieleggendo Renzi alla segreteria, lo investono anche di questa responsabilità.

